

LA CIVILTÀ CATTOLICA

VINCENZO POGGI

Da Roma alla Terza Roma

Estratto

5 LUGLIO 2008 / QUINDICINALE / ANNO 159

3793

DA ROMA ALLA TERZA ROMA

Ricordi

VINCENZO POGGI S.I.

L'idea di uno speciale rapporto tra Roma, Costantinopoli e Mosca non è nata oggi. Verso il 1525 il teologo cattolico olandese Albert Pigge, detto pure Campensis, da Kempen, dove era nato, scriveva al papa Clemente VII di non rattristarsi eccessivamente della defezione dei luterani, perché c'erano cristiani russi con i quali era più facile intendersi che con i riformati. Tanto più che il loro zar era un monarca assoluto, e con la sua autorità era in grado di realizzare la riunione tra i credenti¹.

Dal Campidoglio

Nel 1981 due professori dell'Università romana «La Sapienza» — Pierangelo Catalano, ordinario di Diritto romano, e Paolo Siniscalco, storico della Chiesa antica — lanciano un seminario capitolino, in occasione del 21 aprile, anniversario del Natale di Roma. Vi invitano studiosi di Roma, di Costantinopoli e di Mosca. L'iniziativa, sostenuta dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e dall'Accademia delle Scienze di Mosca, è tesa a riallacciare tra loro Roma, la Nuova Roma inaugurata l'11 maggio 330 da Costantino il Grande e Mosca. Già il Concilio di Firenze del 1439 aveva cercato di riunirle: in esso c'erano infatti il papa Eugenio IV, il *basilicus* Giovanni VIII Paleologo, il patriarca ecumenico Giuseppe II, cardinali, vescovi e abati latini, prelati greci e russi ortodossi, con il metropolita di Kiev e di tutte le Russie, Isidoro². Pochi an-

¹ «Lettera d'Alberto Campense delle cose della Moscovia», in *Delle navigationi et Viaggi di Giovanni Battista Ramusio*, Venezia, Giunti, 1583, 126-137 (tr. russa: O. F. KYDRJAVTSEV, *Rossija v pervoj polovine XVI v. vzglyd iz Evropy* [La Russia nella prima metà del s. XVI, vista dall'Europa], Moskva, 1997, 96-117, note 118-134.

² Cfr *Laetentur coeli et exultet terra, Bulla unionis Graecorum*, in G. HOFMANN, *Epistulae Pontificiae ad Concilium Florentinum Spectantes*, pars II^a, Romae, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum, 1944, 68.

ni dopo, nel 1453, il *basileus* Costantino XII Paleologo è ucciso, quando Costantinopoli è conquistata dal sultano turco Maometto II. La riunione è sconfessata dai greci. Isidoro non riesce a farla accettare in Russia, anche perché vescovi reduci da Firenze, come Simeone di Smolensk e Abramo di Susdal, seguono l'esempio del greco Marco Eugenio, nel rifiutarla.

Oggi si lavora per far incontrare Roma, Costantinopoli e Mosca, a livello di ricerca accademica. Nel 1983, il Consiglio Comunale di Roma collega stabilmente l'incontro capitolino delle tre Rome al 21 aprile di ogni anno.

Dal 1986 l'iniziativa contempla seminari annuali a Roma, a Mosca e a Istanbul. A Mosca nella prima metà del secolo XVI, il monaco Filoteo di Pskov addita Mosca quale erede della seconda Roma, precisando che, dopo la terza, una quarta non ci sarà. Le tappe moscovite si mantengono a livello accademico, senza interferenze della politica sovietica o della guerra fredda. Anche a Istanbul l'atmosfera è serena e fraterna, come nel 1998, in occasione del settantacinquennio della Repubblica turca, quando sul Bosforo fu celebrato uno degli incontri più suggestivi.

A Mosca

Ho ottimi ricordi delle amicizie contratte a Mosca: ho fatto conoscenza del giovane Sergej, che studiava la storia dell'Unione di Brest e si rivolse a me per chiedere notizie del mio confratello gesuita Jan Krajcar, storico della Slavia ecclesiastica. Ma anche specialisti di fama, come Jaroslav Ščapov e Nina Sinitsyna, furono sempre molto gentili e mi fecero incontrare la Godovikova, che aveva tradotto in russo scritti del Possevino e me li portò in dono.

Mi sono recato più volte con le delegazioni di Roma e di Costantinopoli a Mosca e constatavo come ci fosse gente che frequentava le rare chiese aperte. A Zagorsk, nel monastero della Trinità, persone, anche giovani, avvicinavano *starets* per la direzione spirituale. Sapevo che in Russia, prima della rivoluzione, si studiava con passione la storia, la letteratura e la liturgia dell'Oriente cristiano. Infatti, nella Biblioteca del Pontificio Istituto Orientale, c'è una serie di riviste delle Accademie teologiche di San Pietroburgo, di Mosca, di Kiev, di Odessa e di Kazan, con studi di ottimo livello sull'Oriente cristiano. Esaminando la storia del Pontificio Istituto Orientale, mi sono imbattuto nelle convin-

zioni di pionieri come il padre bianco Antoine Delpuch e il gesuita Guillaume de Jerphanion, che proponevano all'Istituto Orientale, nei suoi difficili inizi, quale modello da imitare, proprio quelle Accademie russe che la rivoluzione aveva soppresso. Vedevo i confratelli dell'Istituto, specialisti di liturgia bizantina, abbeverarsi alle fonti degli insuperabili studiosi russi di quella liturgia, come Aleksej Afanasevič Dmitresvskij (1856-1929) e Nikolaj Dmitrievič Uspenskij (1900-87). Quando, di ritorno da uno dei brevi soggiorni in Russia, trovai tra le carte del *Russicum* il testamento spirituale del rettore dello stesso Collegio, il gesuita Philippe de Régis, constatai che aveva capito profondamente «l'idea russa». Consunto dalla leucemia, sentendosi vicino a morire, volle testimoniare nel 1955 la certezza che la Russia, anche se dopo decenni, si sarebbe aperta. Non appena vidi avverarsi la profezia, pubblicai il suo testo, nell'originale francese, nella rivista dell'Istituto Orientale, quindi in italiano sulla *Civiltà Cattolica*³.

A Istanbul

Anche in Turchia ho avuto occasione di conoscere vari docenti universitari. Ricordo con simpatia una professoressa dell'Università di Istanbul: nel novembre 1998, in occasione del settantacinquennio della Repubblica turca, aveva fatto un interessante intervento sui concetti di democrazia e di repubblica. Mi chiese, dopo la conferenza, se conoscevo un sociologo italiano che portava il mio cognome. Le risposi che era mio fratello. Lei aggiunse che all'Università di Istanbul usavano, tradotto in turco, un libro di sociologia politica scritto da mio fratello. Poi mi fece un'altra domanda: «Come mai, voi cristiani occidentali siete così lontani da noi turchi? Invece i cristiani che vivono in Turchia li sentiamo più vicini». Lì per lì non seppi rispondere. Forse avrei dovuto chiederle: «Mi dica piuttosto perché i cristiani in Turchia sono sempre più rari, quando, nel 1906, erano il 25% della popolazione dell'impero ottomano?». In seguito, riflettendo su quella domanda, tentai di dare a me stesso una risposta. Il cristianesimo è nato in contesto orientale, semitico, come quello delle due lingue lette o parlate da Gesù: l'ebraico e l'aramaico. La sua diffusione spaziale

³ Cfr V. POGGI, «Le travail futur, d'après Philippe Régis S.J. (1897-1955)», in *Orientalia Christiana Periodica* LVIII (1992) 5-21; ID., «Il sogno dell'ex-Rettore del Russicum, Philippe de Régis S.J. (1897-1955)», in *Civ. Catt.* 1992 IV 26-37.

lo ha spesso rivestito di elementi culturali non più semiti, né orientali. Forse proprio questo ci fa trascurare indebitamente le origini orientali del cristianesimo e ci rende ottusi nel capire una religione come l'islàm, che conserva tuttora una matrice profondamente orientale e ritiene l'arabo, lingua semitica, la lingua di Dio.

In conclusione

Una lettera non spedita. Personalmente ho imparato molto frequentando Istanbul e Mosca. Ad esempio, che il papa Pio II, partito per la crociata contro il Turco, si ammala e muore nel 1464, mentre attende le navi di Venezia che tardano a giungere. Ma ho anche appreso che quel Papa lasciò in un cassetto del suo appartamento romano una lettera indirizzata al sultano Maometto II, conquistatore di Costantinopoli nel 1453. Quella lettera non fu mai spedita. Nella missiva, vergata nell'inconfondibile elegantissimo latino di Enea Silvio Piccolomini, dopo aver consultato il famoso Nicola Cusano e altri studiosi dell'islàm, Pio II proponeva al sultano di diventare cristiano, per essere *basileus*, successore di Costantino e di Giustiniano, icona terrena del *Logos* celeste⁴. Meno male che quella lettera non giunse mai nelle mani del destinatario. Sarebbe stato un *casus belli*.

Il sogno di Mosca. Appresi pure che il primo sacerdote gesuita, il beato Pietro Favre, confidò al suo *Memoriale*, o diario dell'anima, il sogno di un ministero pastorale in sette città della terra, tra le quali figuravano Costantinopoli e Mosca. Descrivendo quel sogno nel 1542 metteva Mosca, che chiamava *capitale della Sarmazia*, alla stregua delle sedi patriarcali di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme⁵. Mosca sarebbe diventata sede patriarcale soltanto 47 anni dopo, nel 1589.

Ho pure scoperto che il gesuita italiano Gianpaolo Campana, arrivato in Russia con Antonio Possevino, mediatore di pace fra Ivan IV il Terribile e il re di Polonia Stefano Bathory, scrisse al padre Claudio Acquaviva, Generale dei gesuiti, una lettera sulla corte zarista. E il Padre Generale dispose che quella lettera fosse inviata ai gesuiti di tutto il mondo, come «lettera annua del 1582»,

⁴ Cfr ID., «Lettera non spedita di Pio II a Maometto II», in *Studi sull'Oriente Cristiano*, Roma, 2003, 113-133.

⁵ Cfr ID., *Moskva v Ispovedjak P'era Favra* [Mosca nelle Confessioni di Pietro Favre], in *Ot Rima k tret'emu Rimu*, Moskva, 1997, 351-366.

precorrendo le «Lettere edificanti e curiose» che ebbero tanto successo in seguito. I russi da me incontrati a Mosca hanno voluto tradurre in russo quella lettera che riguarda la loro storia⁶.

Quattordici «millet». Negli incontri capitolini ho pure imparato una certa continuità tra impero romano di Oriente e impero ottomano, non soltanto nel sistema fondiario, nel *selamlık* o prostrazione al cospetto del sultano che visita la moschea i venerdì di ramadan, residuo della *proskynesis* o prostrazione davanti al *basileus*. Ma rimangono anche tracce di continuità nel fisco, nel quale i greci erano agguerriti, quasi come i turchi; nel termine *Romaioi* con cui i greci chiamano se stessi, abbastanza vicino a *Rumî*, che arabi e turchi usano a loro volta, insieme a *Yunânî*, per designarli⁷.

Non è vero poi quanto affermano anche alcuni specialisti, i quali ritengono che l'impero ottomano si sia estinto perché i *millet* furono moltiplicati fino a diventare 14, frantumando il mondo dell'islàm, come se i *millet* fossero Stati nello Stato. Questa ipotesi si oppone a un principio inderogabile del *dâr al-islâm* o mondo islamico. La società musulmana, anche quando è pluriethnica e plurireligiosa, ha sempre una sola autorità, quella musulmana, alla quale tutti i membri della società sono soggetti. Quell'unica autorità concede che gli appartenenti a *millet* riconosciuti siano sottoposti all'autorità amministrativa interna alla comunità⁸.

Camminare insieme. Ci auguriamo che continuino gli incontri *Da Roma alla Terza Roma*. Questo riunirsi annualmente, laici e religiosi, ortodossi e cattolici, cristiani e musulmani, esprime una collaborazione fraterna a livello scientifico, nelle singole competenze. I frutti conseguiti sollecitano a proseguire. Dei progressi inconsapevoli possiamo prendere coscienza in base ai risultati a vantaggio di ciascuno e di tutti.

⁶ Cfr ID., *Ioann-Pavel Kampana i Ivan Groznyj* [Gianpaolo Campana e Ivan il Terribile], in *Ot Rima k tret'emu Rimu*, Moskva, 1995, 272-287.

⁷ Cfr ID., «Rumî, dalla prima alla seconda Roma», in *Diritto e religione*, Roma, Herder, 1994, 227-241. V. POGGI, «Imperi ottomano, bizantino e romano a confronto», in *Imperi Universali e società multietniche*, ivi, 2002, 107-122.

⁸ ID., «Millet, da religione a nazione», in *Umanità e nazioni nel diritto e nella spiritualità*, ivi, 1995, 43-53.